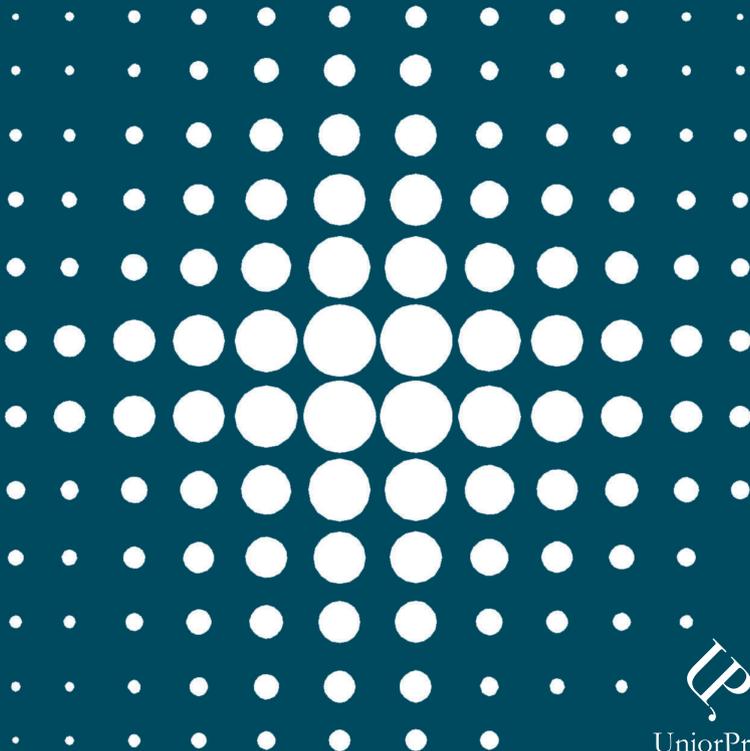


Metodologie, teorie e saperi a confronto

a cura di
Daniela Tononi

Argos - Studi di argomentazione pragmatica e stilistica



UniorPress

Argos

1

Metodologie, teorie e saperi a confronto

a cura di
Daniela Tononi



UniorPress
Napoli 2022

ARGOS. STUDI DI ARGOMENTAZIONE, PRAGMATICA E STILISTICA

Direttrice

BIANCA DEL VILLANO

Comitato editoriale

ANGELA DI BENEDETTO (Università di Foggia), DANIELA TONONI (Università di Palermo), ROSSANA SEBELLIN (Università di Roma “Tor Vergata”), RICCARDO VIEL (Università di Bari), DANIELA VIRDIS (Università di Cagliari)

Comitato scientifico

GIUSEPPE BALIRANO (Università di Napoli L’Orientale), LUCA BEVILACQUA (Università di Roma “Tor Vergata”), FRANCO BUFFONI (Università di Cassino), GABRIELLA CATALANO (Università di Roma “Tor Vergata”), DELIA CHIARO (Università di Bologna), MICHELE COMETA (Università di Palermo), JONATHAN CULPEPER (Lancaster University), MAXIME DECOUT (Aix-Marseille Université), CHRISTIAN DEL VENTO (Université Sorbonne Nouvelle – Paris 3), NATHALIE FERRAND (ENS/ITEM Paris), AUGUSTO GUARINO (Università di Napoli L’Orientale), ROGER HOLDSWORTH (Linacre College – Oxford University), DANIEL Z. KÁDÁR (Cambridge University – Hungarian Research Centre for Linguistics), MARIA LAUDANDO (Università di Napoli L’Orientale), FRANCESCA PIAZZA (Università di Palermo)

ISBN 978-88-6719-270-0

Creative Commons Attribution 4.0 International License



UniorPress - Via Nuova Marina 59, 80133 Napoli

La collana *Argos - Studi di argomentazione pragmatica e stilistica* si propone di raccogliere in monografie e/o volumi collettanei i risultati degli studi interdisciplinari condotti dal *Centro Argo* su testi e linguaggi a partire da metodologie in grado di combinare, nei modelli di analisi, i più recenti indirizzi di ricerca di discipline quali l'Argomentazione, la Pragmatica e la Stilistica.

Indice

Prefazione	9
Tra attore e autore: coro e focalizzazione nel dramma inglese del Rinascimento Silvia Bigliuzzi	11
<i>True Detective</i> e la scortesia metafisica: per un approccio pragma-stilistico alla caratterizzazione linguistica del personaggio Bianca Del Villano	47
Per un'analisi stilistico-cognitiva dei meccanismi empatici Emma Pasquali	77
Al di là di Iser: il ruolo delle determinanti storiche e sociali nella definizione del lettore implicito Carmen Dell'Aversano	105
Drammaturgia musicale e libretto d'opera Tiziana Pangrazi	139
Gli avantesti delle opere abbandonate. Georges Perec e la disseminazione dei <i>fantasmi</i> del romanzo Daniela Tononi	153

*Al di là di Iser: il ruolo delle determinanti
storiche e sociali nella definizione
del lettore implicito*

Carmen Dell'Aversano

Questo intervento – e la ricerca ben più estesa e approfondita di cui rappresenta una piccola parte – prende le mosse da un dato così universalmente noto da poter essere considerato banale: diverse delle posizioni più innovative e più produttive dell'ermeneutica letteraria del ventesimo secolo, dalla critica marxista, alle varie forme di critica psicoanalitica, allo strutturalismo sono nate dall'incontro con concetti e metodi delle scienze sociali. Dalla riflessione che ormai da diversi decenni conduco su questo fatto è emersa in me la convinzione che da questa 'serie di fortunati eventi', che hanno contribuito in maniera e misura così determinanti a definire la storia della teoria e della critica letterarie del Novecento, sia possibile inferire un principio di portata e di applicabilità generale, che riguarda la possibilità, e l'opportunità, di rinnovare il repertorio di concetti e di metodi dell'ermeneutica letteraria attraverso un dialogo sistematico, approfondito, e metodologicamente consapevole con le scienze sociali.

In particolare, in questo lavoro presenterò una parte circoscritta, che è possibile isolare dal contesto, ma che nella relazione con il suo contesto trova il suo senso più profondo, di un lavoro di considerevole portata che sto conducendo da anni, e il cui scopo è appunto sostenere, e dimostrare nella maniera più ampia e sistematica, l'opportunità di un dialogo fra teoria e critica letteraria da un lato e scienze sociali dall'altro, mostrando come

concetti e metodi dell'ermeneutica letteraria possano essere arricchiti, nella loro concezione e nella loro applicazione, da integrazioni provenienti da vari orientamenti metodologici sviluppati nelle scienze sociali negli ultimi settant'anni circa.

Questo dialogo può assumere essenzialmente due forme: la prima consiste nella creazione, a partire dall'applicazione di un ampio ventaglio di concetti delle scienze sociali, di nuovi orientamenti metodologici dell'ermeneutica letteraria. Si tratta di operazioni concettuali del tutto analoghe a quelle che hanno portato all'emergere della critica marxista o psicoanalitica o strutturalista; la differenza che distingue il mio approccio da quello della maggior parte degli esponenti di queste altre metodologie sta nella consapevolezza che operazioni di questo genere sono possibili in linea di principio in relazione a *qualsiasi* orientamento metodologico delle scienze sociali; nel mio lavoro finora ho dimostrato la possibilità (e, spero, l'interesse) di un'applicazione letteraria della *positioning theory* di Harré e van Langenhove (Dell'Aversano 2018) e della teoria queer (Dell'Aversano 2017), e ho rivisto in maniera abbastanza radicale la teoria del desiderio mimetico di René Girard (Dell'Aversano 2021); sto attualmente lavorando sulla Membership Categorization Analysis di Harvey Sacks e sulla psicologia dei costrutti personali di George Kelly. Questa pluralità di riferimenti implica, naturalmente, una relazione con i fondamenti di ciascuna di queste operazioni ermeneutiche assai diversa da quella che hanno avuto la maggior parte dei critici marxisti o freudiani: lungi dall'essere considerati come descrizioni oggettive della natura della realtà, sociale o psichica, nel mio lavoro i concetti e i metodi da cui parto rappresentano strumenti per la *costruzione di modelli*, ciascuno dei quali propone un'interpretazione, potenzialmente illuminante ma per definizione non esauriente, di una realtà che li trascende tutti, e che resta fundamentalmente incomprensibile.

Questa differenza di approccio si radica in una divergenza filosofica fondamentale, quella tra un'ontologia degli oggetti e un'ontologia relazionale, secondo cui ad essere reali, e pertanto conoscibili, e comunicabili attraverso il linguaggio, non sono essenze bensì unicamente *relazioni*.¹ L'attestazione probabilmente più nota di questa ontologia nelle scienze umane è la celeberrima definizione di Saussure del significato come sistema di differenze (Saussure [1916, 1968] 1970: 145); il ruolo fondante dello strutturalismo saussuriano nello sviluppo della teoria e della critica letterarie del Novecento (e, naturalmente, in quello delle scienze umane e sociali nel loro complesso) dovrebbe essere sufficiente a garantire a questa posizione filosofica un posto di analogia rilevante nella riflessione sulla letteratura; che questo non sembri essere il caso mi è sempre risultato inesplicabile.

In particolare, quelli che noi siamo abituati a considerare come oggetti realmente esistenti non sono entità ontologicamente autonome e stabili, bensì costruzioni socialmente condivise che emergono dalla relazione tra un linguaggio descrittivo e il *continuum* amorfo di tutto ciò che accade.² Un'immediata e importantissima implicazione logica di questa posizione è che non esiste alcun modo di sfuggire alla responsabilità di teorizzare sulla realtà, perché la realtà è percepibile, prima ancora che conoscibile, unicamente attraverso una presa di posizione teorica: l'unica alternativa a questa assunzione di responsabilità, etica

¹ Come osservano in un fondamentale lavoro teorico D. Stojnov e T. Butt (2002), questa posizione ontologica rappresenta il fondamento comune a tutta la galassia, considerevolmente variegata, di orientamenti in qualunque senso riconducibili al costruzionismo sociale e/o al costruttivismo radicale.

² Il preciso meccanismo linguistico alla base di questo processo è stato chiarito nella maniera più analitica da Hjelmslev [1943] 1968; le sue determinanti e conseguenze sociali sono l'oggetto del fondamentale lavoro di Berger e Luckmann 1966.

prima ancora che intellettuale, è nascondere la testa sotto la sabbia e prendere a prestito le teorie di qualcun altro, rifiutandosi di riconoscerne la natura di modelli, e scambiandole per la 'realtà oggettiva'.³

La seconda forma che può assumere il dialogo tra ermeneutica letteraria e scienze sociali, che è quella esemplificata dal presente contributo, consiste nell'esplorare i modi in cui concetti della teoria della letteratura possono essere arricchiti di nuove sfaccettature attraverso il collegamento con concetti, apparentemente molto lontani e completamente irrelati, elaborati in vari contesti e ambiti delle scienze sociali, e come questa operazione possa trasformare radicalmente concetti teorici anche molto importanti, rendendone il senso più profondo e più complesso, e giungendo ad illuminare aspetti della comunicazione letteraria prima difficilmente percettibili, ma di importanza fondamentale.

In questo lavoro argomenterò questa tesi con un *case study* specifico, riguardante il concetto di lettore implicito, elaborato dal fenomenologo della letteratura Wolfgang Iser in un libro del 1976, *Der Akt des Lesens*. Il contenuto fondamentale del mio intervento è una tesi fortemente controintuitiva riguardante la natura più profonda e generale della comunicazione letteraria. Questa tesi propone di reinterpretare il concetto di lettore implicito, che è uno dei concetti cardine della teoria della letteratura, alla luce di un elemento della riflessione di uno studioso il cui lavoro è comunemente considerato molto lontano dagli studi letterari, Michel Foucault. La tesi che sosterrò è che la *struttura della situazione comunicativa* nel testo letterario, a prescindere da

³ "Practical men who believe themselves to be quite exempt from any intellectual influence, are usually the slaves of some defunct economist": Keynes 1934: 383-384.

qualsiasi considerazione inerente ai *contenuti* comunicati, possa essere definita, in termini foucaultiani, come *potere*. Ritengo che questo collegamento inedito abbia la potenzialità di fondare un approccio completamente nuovo alla questione della significazione letteraria; per evidenti motivi di spazio avrò modo di esplorarne solo alcune delle implicazioni più importanti.

La teoria di Iser presenta il modello più dettagliato e più analitico (almeno tra quelli a me noti) della comunicazione tra testo letterario e lettore, enucleando le precise modalità secondo cui gli aspetti formali del testo letterario funzionano come un set di istruzioni; queste istruzioni prescrivono al lettore una serie ordinata di azioni che, nel loro insieme, compongono un *sistema di risposte*, il cui *effetto* è trasformare la virtualità potenziale del testo in un' *esperienza* reale; l'orientamento metodologico della teoria della letteratura a cui è possibile ricondurre la posizione di Iser, il *reader-response criticism*, riconosce appunto in questa *esperienza* del lettore il *significato* del testo letterario.⁴

No matter who or what he may be, the real reader is always offered a particular role to play, and it is this role that constitutes the concept of the implied reader. There are two basic, interrelated aspects to this concept: the reader's role as a textual structure, and the reader's role as a structured act [...].

[T]he reader's role as a textual structure [...] will be fully implemented only when it induces structured acts in the reader. The reason for this is that although the textual perspectives themselves are given, their gradual convergence and final meeting place are not linguistically formulated and so have to be imagined. This is the point where the textual structure of

⁴ “[T]he reader's response is not *to* the meaning, it *is* the meaning” (Fish 1980: 3, corsivi dell'autore); “meaning is no longer an object to be defined, but is an effect to be experienced” (Iser [1976] 1978: 10).

his role begins to affect the reader. The instructions provided stimulate mental images, which animate what is linguistically implied, though not said. A sequence of mental images is bound to arise during the reading process, as new instructions have continually to be accommodated, resulting not only in the replacement of images formed but also in a shifting position of the vantage point, which differentiates the attitudes to be adopted in the process of image-building. Thus the vantage point of the reader and the meeting place of perspectives become interrelated during the ideational activity and so draw the reader inescapably into the world of the text. (Iser 1976: 35-36)

In questi due passi (come in numerosi altri analoghi) ciò che Iser descrive è il modo in cui il testo letterario, attraverso la struttura testuale del lettore implicito, esercita, inducendo atti strutturati, un'azione sulle azioni del lettore reale: il lettore implicito non è infatti altro che il ruolo offerto dal testo al lettore reale, e pertanto (come ogni aspetto del testo) rimane una pura virtualità a meno di non essere realizzato da quest'ultimo ("the real reader is always offered a particular role to play, and it is this role that constitutes the concept of the implied reader").

Questa definizione in apparenza molto tecnica, la cui rilevanza può a prima vista sembrare circoscritta, ha in realtà implicazioni di portata, estensione, e profondità davvero straordinarie, che però non possono essere colte a meno di non collegare, come ho anticipato, i risultati teorici del lavoro di Iser a quelli conseguiti da un altro studioso, in un ambito la cui pertinenza agli studi letterari non è in genere considerata evidente. Si tratta di Michel Foucault, e in particolare della sua definizione di 'potere'. Tutta la riflessione di Foucault sul potere, che si è dispiegata nel corso di parecchi decenni, ha come fondamento l'idea che il potere non eserciti soltanto, e neppure soprattutto, una semplice azione repressiva, ma che rappresenti in primo luogo un'istanza *produttiva*, il cui effetto fon-

damentale, anche se nascosto, consiste nel far emergere nella realtà sociale quelle stesse entità che poi saranno visibilmente oggetto di repressione (Foucault 1975 e Foucault 1976).⁵

Questa concezione fondamentalmente dialettica del potere trova espressione nella definizione che Foucault ne ha dato verso la fine della sua carriera:

In effect, what defines a relationship of power is that it is a mode of action which does not act directly and immediately on others. Instead, it acts upon their actions: an action upon an action, on existing actions or on those which may arise in the present or the future. (Foucault 1982: 220)

L'“azione sulle azioni” che, secondo la definizione di Iser, il lettore implicito esercita nei confronti del lettore reale costituisce pertanto, secondo la definizione di Foucault, una forma di *potere*.

Queste osservazioni rappresentano secondo me la necessaria premessa, tanto fondamentale quanto generalmente misconosciuta, di qualsiasi analisi del funzionamento della comunicazione letteraria. Quali che siano i suoi obiettivi e le sue finalità, lo studio della comunicazione letteraria deve cominciare riconoscendo che la comunicazione letteraria, *per la sua stessa struttura* (definita nella maniera più dettagliata e analitica da Iser) è *necessariamente* una forma di potere, nel senso che al termine dà Foucault. In questo

⁵ Un esempio, sviluppato da Foucault 1976, è quello della sessualità; noi siamo abituati a pensare che, nella cultura e nella società dell'epoca borghese, la sessualità fosse oggetto di repressione da parte del potere; ma in realtà, per poter essere repressa, la sessualità ha dovuto prima essere *creata*, come oggetto di conoscenza scientifica, di norme giuridiche, e di politiche sociali; l'azione di quello che Foucault definisce 'potere/sapere' ha portato, ad esempio, a considerare quelli che in precedenza venivano ritenuti semplicemente comportamenti, desideri, o gusti come fattori identitari, e quindi all'emergere di categorie di soggetti sociali stigmatizzati, prima fra tutte quella degli 'omosessuali'.

senso, le affermazioni apparentemente megalomani di molti autori sul potere della letteratura non costituiscono un esempio di falsa coscienza, ma dimostrano una comprensione forse non analitica ma piuttosto lucida dei reali effetti della comunicazione letteraria; comprensione che è del resto confermata dall'unanime diffidenza (che arriva regolarmente alla repressione omicida) nei confronti della letteratura manifestata dai regimi autoritari o totalitari.

Può non essere fuori luogo osservare che (pur senza fare, ovviamente, riferimento al concetto di potere elaborato da Foucault), Iser si mostra perfettamente consapevole dell'intensità e della pervasività degli effetti del testo letterario sul lettore:

The constitution of meaning [...] gains its full significance when something happens to the reader. The constituting of meaning and the constituting of the reading subject are therefore interacting operations that are both structured by aspects of the text. [...] [The real reader] is given a role to which he must then adapt and so 'modify himself' if the meaning he assembles is to be conditioned by the text and not by his own disposition. Ultimately, the whole purpose of the text is to exert a modifying influence upon that disposition [...]. (Iser [1976] 1978: 152-153)

In termini foucaultiani, il potere che si dispiega attraverso la funzione testuale del lettore implicito (“[the real reader] is given a role to which he must then adapt”) ha come effetto ultimo quello di esercitare un influsso sul processo di soggettivazione (“and so 'modify himself'”).

In relazione a quest'ultima considerazione è fondamentale ricordare come, in uno dei suoi ultimi interventi (Foucault 1982: 208), Foucault abbia riconosciuto nel complesso di temi che ruotano attorno al neologismo *subjectivation* il nucleo fondamentale della propria attività intellettuale; la riflessione di Foucault valorizza la doppia accezione della parola 'soggetto', che indica la soggezione a qualcun altro, e al tempo stesso l'effetto identitario

della coscienza di sé (Foucault 1982: 212). Uno dei contenuti fondamentali della riflessione di Foucault sulla soggettivazione è che questi significati sono collegati dal *potere*. Non meno della soggezione, la coscienza di sé, e il conseguente emergere di un'identità, sono conseguenza di una forma di potere la cui natura fondamentale è, come già osservato, non repressiva bensì creativa;⁶ questa forma di potere trova la propria espressione più sistematica e più compiuta in quelle che Foucault (1988: 19) definisce “tecniche del sé”, vale a dire la pluralità di strumenti che la cultura mette a disposizione del soggetto affinché questo si autocostituisca; fra queste tecniche hanno un ruolo di considerevole rilevanza la letteratura e le narrazioni finzionali in genere. Ed è il *soggetto* costituito in questo modo ad essere *soggetto* al potere.

A questo proposito è molto importante osservare che la modellizzazione che Iser fornisce degli “atti strutturati” prescritti dal lettore implicito al lettore empirico, è, per quanto approfondita e rigorosamente formalizzata, alquanto parziale:

By bringing about a standpoint for the reader, the textual structure follows a basic rule of human perception, as our views of the world are always of a perspective nature. The observing subject and the represented object have a particular relationship one to the other; the ‘subject-object relationship’ merges into the perspective way of representation. It also merges into the observer’s way of seeing; for just as the artist organizes his representation according to the standpoint of an observer, the observer – because of this very technique of representation – finds himself directed toward a particular view which more or less obliges him to search for the one and only standpoint that will correspond to that view.

⁶ Un esempio, discusso sopra nella nota 5, è quello delle ‘identità sessuali’ che, prima di essere repressi, devono essere create, e proposte agli individui come componenti credibili della loro soggettività.

By virtue of this standpoint, the reader is situated in such a position that he can *assemble the meaning* toward which the perspectives of the text have guided him. But since this meaning is neither a given external reality nor a copy of an intended reader's own world, it is something that has to be *ideated* by the mind of the reader. A reality that has no existence of its own can only come into being by way of ideation, and so the structure of the text sets off a sequence of *mental images* which lead to the text translating itself into the reader's consciousness. (Iser [1976] 1978: 38, corsivi miei)

Da questa descrizione (nonché dai numerosissimi luoghi del testo in cui gli atti strutturati prescritti al lettore empirico vengono descritti in maniera straordinariamente approfondita e analitica) risulta evidente che, nel modello proposto da Iser, le azioni del lettore, e le esperienze che da queste conseguono, hanno luogo su un piano esclusivamente cognitivo e immaginativo, senza chiamare minimamente in causa le convinzioni e l'emotività.

A chiarire quali siano gli aspetti che Iser trascura sistematicamente è il confronto con l'illuminante descrizione della fenomenologia della lettura di Poulet:

Whenever I read, I mentally pronounce an I, and yet the I which I pronounce is not myself. [...] "JE est un autre." said Rimbaud. Another I, who has replaced my own, and who will continue to do so as long as I read. Reading is just that: a way of giving way not only to a host of alien words, images, ideas, but also to the very alien principle which utters them and shelters them. The phenomenon is indeed hard to explain, even to conceive, and yet, once admitted, it explains to me what might otherwise seem even more inexplicable. For how could I explain, without such take-over of my innermost subjective being, the astonishing facility with which I not only understand but even feel what I read? When I read as I ought, *i.e.* without mental reservation, without any desire to preserve my independence of judgement,

and with the total commitment required of any reader, my comprehension becomes intuitive, and any feeling proposed to me is immediately assumed by me. [...] reading implies something resembling the apperception I have of myself, the action by which I grasp straightaway what I think as being thought by a subject (who, in this case, is not I). [...]

Reading, then, is the act in which the subjective principle which I call I is modified in such a way that I no longer have the right, strictly speaking, to consider it as my I. I am on loan to another, and this other thinks, feels, suffers, and acts within me. (Poulet 1969: 57)

Le precisissime e commoventi descrizioni di Poulet sono di rilevanza teorica assolutamente cruciale, in quanto permettono di integrare e correggere la modellizzazione fortemente sbilanciata in senso cognitivo e visivo che Iser presenta degli atti strutturati prescritti ai lettori reali dalla struttura testuale del lettore implicito. Il confronto con la descrizione dell'atto della lettura proposta da Poulet rende appunto evidente come gli atti strutturati che compongono il ruolo che il lettore reale deve assumere secondo la teoria di Iser non siano affatto esclusivamente di natura visiva o cognitiva, come implica in maniera coerente e sistematica tutta la trattazione dello stesso Iser, ma riguardino anche e soprattutto le emozioni, gli atteggiamenti, e le convinzioni: l'ambito di azione del potere esercitato dal testo letterario sul lettore va pertanto considerato coestensivo alla soggettività.

Il collegamento tra il concetto foucaultiano di potere e quello iseriano di lettore implicito, e le sue ricadute sul processo di soggettivazione, sono, come ho già osservato, discretamente controintuitivi; per questo credo possa essere utile analizzare in maniera il più possibile dettagliata il modo preciso in cui il potere esercitato dal lettore implicito come atto strutturato influenza il processo di soggettivazione del lettore empirico. Si tratta di

una questione che Iser non considera, in quanto per poterla porre è necessario conoscere, e usare, strumenti teorici estranei al panorama concettuale degli studi letterari; affrontarla rappresenta tuttavia un compito fondamentale e non eludibile per chiunque sia interessato a comprendere le implicazioni più rilevanti del *reader-response criticism*, implicazioni la cui portata, come risulterà chiaro tra poco, non è in alcun modo limitata alla teoria letteraria, ma ha evidenti e macroscopiche ricadute psicologiche, sociali, etiche, e politiche.

In prima approssimazione, l'influsso che gli atti strutturati prescritti dalla struttura testuale del lettore implicito al lettore empirico esercitano sul processo di soggettivazione di quest'ultimo si esplica in questo modo: per poter performare gli atti strutturati che gli vengono prescritti, il lettore empirico deve orientare in un certo modo le proprie emozioni, la propria immaginazione, la propria attenzione, il proprio raziocinio: deve trovare interessanti e coinvolgenti (e non invece, ad esempio, insulse o insensate) determinate espressioni verbali, azioni, o eventi; deve considerare convincenti, e degne di empatia (e non invece, ad esempio, pretestuose, esagerate, o folli) certe motivazioni, certe emozioni, e certe reazioni; guardando il mondo deve percepire come degni di attenzione alcuni dati e non altri, deve considerare logiche concatenazioni causali ben precise; soprattutto, deve aderire ad un ben definito sistema di valori: ad esempio, per solidarizzare con la prospettiva del protagonista, o anche solo per comprenderla, è imprescindibile riconoscere come ammissibili i valori su cui si fonda; effetti estetici di base, come il comico o la *suspense*, dipendono dalla disponibilità, e prima ancora dalla capacità, del lettore di allinearsi alla struttura attanziale della situazione di derisione (che, quali che siano gli strumenti teorici per mezzo dei quali si sceglie di modellizzarla, è comunque fondata sulla solidarietà dell'uditorio con il derisore, a spese del deriso), o di concepire un interesse per 'come andrà a finire'

la vicenda; gli esempi potrebbero naturalmente moltiplicarsi all'infinito per ciascun aspetto, non importa quanto elementare o quanto complesso, della comunicazione letteraria. In pratica, per poter fruire del testo letterario performando gli atti strutturati definiti dalla struttura testuale del lettore implicito, il lettore empirico deve diventare (o essere già) *un certo tipo di persona*. Ed è fondamentale tener presente che, per i testi *socializzati* come testi letterari (e non semplicemente dotati di qualità formali, per quanto eccelse), questo tipo di persona non è definita dal testo: è definita dalla cultura.⁷ Non è un caso, pertanto, che negli ultimi anni questo vincolo strutturale sia emerso in maniera particolarmente inequivocabile alla consapevolezza della società (ma non ancora, per quanto mi risulta, della teoria letteraria) grazie alla riflessione di alcuni autori appartenenti a categorie discriminate. Credo possa essere opportuno ricordare, in quanto particolarmente nota e autorevole (anche se non formulata nei termini della teoria di Iser), almeno la presa di posizione di Toni Morrison:

For reasons that should not need explanation here, until very recently, and regardless of the race of the author, the readers of virtually all of American fiction have been positioned as white. I am interested to know what that assumption has meant to the literary imagination.

(Morrison 1992: XII)

⁷ Per non fare che un esempio banalissimo, è una persona che considera il *gamos* eterosessuale alla base di una relazione affettiva 'naturalmente' esclusiva e di una famiglia altrettanto 'naturalmente' fondata su legami di sangue come una conclusione euforica e appagante (e, soprattutto, tematicamente appropriata e narrativamente coerente) di praticamente qualsiasi vicenda, e che riesce ad empatizzare con le aspirazioni dei personaggi dirette appunto verso tale conclusione; aspirazioni e conclusione che rappresentano, com'è noto, una costante della letteratura occidentale dalla commedia nuova ai giorni nostri.

Anche se i termini che usa non sono quelli della teoria di Iser, qui Morrison pone in maniera esplicita e programmatica (“the readers of virtually all of American fiction have been positioned”, corsivi miei) la questione del lettore implicito (che rappresenta appunto, come ben sappiamo, uno degli oggetti fondamentali degli interessi teorici di Iser); ma ciò che maggiormente ci interessa in questo contesto è che la collega ad una questione che in tutto il corso della complessa e approfondita trattazione di Iser non viene neppure menzionata: quella di una sua definizione *sociologica* (“have been positioned as *white*”, corsivo mio), e della sua rilevanza per la storia e l'estetica letterarie: “I am interested to know what that assumption has meant to the literary imagination”.

In un'intervista successiva Morrison ha analizzato in dettaglio alcune importanti conseguenze di questo fatto, la cui notevolissima rilevanza, non solo politica ma anche teorica, dovrebbe essere oggetto di attenta considerazione nel contesto degli studi letterari:

I have had reviews in the past that have accused me of not writing about white people. I remember a review of *Sula* in which the reviewer said, “this is all well and good, but one day she” – meaning me – “will have to face up to her real responsibilities and get mature and write about the real confrontation for black people, which is white people.” As though our lives have no meaning and no depth without the white gaze. And I've spent my entire writing life trying to make sure that the white gaze was not the dominant one in any of my books. And the people who help [*sic*] me most arrive at that kind of language were African writers – Chinua Achebe, Bessie Head, those writers who could assume the centrality of their race, because they were African. And they didn't explain anything to white people. Those questions were incomprehensible to them, those questions that I would have as a minority living in an all-white country like the United States. But when I read the poetry of Césaire or the poetry of Senghor or the novels particularly, *Things Fall Apart*

was more important to me than anything, only because there was a language, there was a posture, there was a parameter. I could step in now and I didn't have to be consumed by or be concerned by the white gaze. That was the liberation for me. It has nothing to do with who reads the books – everyone, I hope, of any race, any gender, any country. But my sovereignty and my authority as a racialized person had to be struck immediately with the very first book. And it was strange because, in this country, many books – particularly then – you could feel the address of the narrator over my shoulder talking to somebody else, talking to somebody white. I could tell because they were explaining things that they didn't have to explain if they were talking to me. So, it's that. This is – it's profound for me. (Morrison 1998)

Come abbiamo già osservato, nei termini della teoria di Iser, la questione che Morrison affronta, e che colloca al centro della propria poetica, e del percorso pluridecennale che l'ha portata a definirsi come artista, è quella del lettore implicito. Quando Morrison scrive “I've spent my entire writing life trying to make sure that the white gaze was not the dominant one in any of my books”, ovviamente non ha alcuna intenzione, né alcun interesse, ad escludere un qualsiasi gruppo di lettori empirici, comunque definito, dalla fruizione della propria opera: “It has nothing to do with who reads the books – everyone, I hope, of any race, any gender, any country”. Ciò che le interessa è unicamente riuscire, come hanno fatto prima di lei i grandi scrittori africani, ad “assume the centrality of [her] race”. In relazione a questo è fondamentale riconoscere due fatti. Il primo è che le finalità che Morrison si prefigge sono insieme estetiche e politiche, e che è non soltanto impossibile, ma anche insensato, cercare di separare nella sua poetica il piano politico dal piano estetico: “there was a language, there was a posture, there was a parameter. I could step in now and I didn't have to be consumed by or be

concerned by the white gaze. That was the liberation for me". Il secondo è che il mezzo che Morrison individua per conseguire questo risultato insieme estetico e politico è di natura quintessenzialmente *pragmatica*: consiste nel sovvertire la forma della relazione comunicativa presupposta dal testo: "they didn't explain anything to white people". Risulta di conseguenza evidente che la sua definizione del "white gaze" si riferisce alla maniera in cui l'emittente del testo letterario dà forma al proprio destinatario (e, così facendo, esclude tutti gli altri possibili destinatari) attraverso scelte di carattere *comunicativo* che definiscono il lettore implicito come struttura testuale e come atto strutturato: "you could feel the address of the narrator over my shoulder talking to somebody else, talking to somebody white. I could tell because they were explaining things that they didn't have to explain if they were talking to me."

L'evidente rilevanza, non soltanto etica e politica, ma anche storico-letteraria, della lezione di Morrison dovrebbe essere sufficiente a dimostrare che la pragmatica della letteratura non può (anche se finora mi risulta l'abbia fatto tranquillamente) eludere il compito di occuparsi della definizione del lettore implicito; perché non è possibile studiare la letteratura come comunicazione senza porre prima o poi (preferibilmente prima...) la questione di *a chi* comunica la letteratura. Per questo è necessario porsi il problema del lettore implicito in relazione alla tassonomia delle categorie sociali,⁸ ed affrontarlo mediante un'indagine storico-letteraria sia della funzione testuale del lettore implicito, vale a dire di come il lettore implicito viene definito nei vari periodi e

⁸ Questo è uno dei motivi per cui la Membership Categorization Analysis, vale a dire l'analisi della tassonomia delle categorie in cui un gruppo sociale classifica i propri componenti, una branca della sociologia inventata da Harvey Sacks, rappresenta il principale fondamento metodologico del mio lavoro in questo ambito.

generi della storia della letteratura, attraverso la determinazione delle proprietà del soggetto sociale che può credibilmente performare gli atti strutturati che lo compongono,⁹ sia del complesso dei riferimenti all'interno del testo alla realtà extratestuale, che è quello che Iser definisce il repertorio,¹⁰ vale a dire dei presupposti informativi più elementari e fondamentali della comunicazione letteraria: dell'enorme quantità di automatismi e di impliciti percettivi, cognitivi, emotivi senza cui non è possibile leggere, nel vero senso della parola, un testo letterario, e che quindi devono rappresentare una parte scontata e aproblematica del patrimonio identitario di qualunque lettore.

Ora, una considerazione propriamente storico-letteraria di questa variabile, nel corso plurimillenario della letteratura occidentale e nella considerevole varietà dei suoi generi, permette di rendersi conto anzitutto che un approccio di abbagliante novità alla definizione del lettore implicito rappresenta una caratteristica distintiva di alcuni degli autori più straordinari del canone occidentale, alla quale potrebbe essere il caso di riconoscere un adeguato rilievo: in primo luogo sotto il profilo appunto storico-letterario, ripensando radicalmente costrutti analitici come "genere", "periodizzazione", "movimento" e simili, in modo da rendere finalmente oggetto del discorso specialistico una classe di innovazioni che finora sono completamente sfuggite alla coscienza della disciplina, e di prendere atto di cambiamenti storici in alcuni casi epocali, ad esempio l'emergere di testi letterari in cui il lettore implicito appartiene ad una categoria marginale,

⁹ Per un semplicissimo esempio si veda sopra la nota 7.

¹⁰ "The repertoire consists of all the familiar territory within the text. This may be in the form of references to earlier works, or to social and historical norms, or to the whole culture from which the text has emerged – in brief, to what the Prague structuralists have called the 'extratextual' reality." (Iser [1976] 1978: 70).

come quella delle donne o dei bambini; in secondo luogo analizzando sistematicamente le implicazioni etiche e politiche propriamente rivoluzionarie di non poche di queste innovazioni. Per ovvi motivi di spazio, mi limiterò a menzionare, nella forma più cursoria, una manciata di esempi tratti dal pantheon dei classici più stagionati e più indiscutibili:

Οἱ μὲν ἰππήων στροτόν, οἱ δὲ πέσδων, | οἱ δὲ νάων φαῖσ' ἐπ[ί]
γαῖν μέλαι[ν]αν | ἔμμεναι κάλλιστον, ἐγὼ δὲ κῆν' ὄτ- / τω τις
ἔραται· (Saffo, fr. 16, 1-4 ed. Voigt)

Alcuni dicono che sulla terra nera la cosa più bella sia un esercito di cavalieri, altri di fanti, altri di navi, io invece ciò che si ama (trad. Ferrari, adattata)

כְּמִקְרָה הַכֹּסִיל גַּם־אֲנִי יִקְרָנִי וְלִמָּה חֲכָמַי אֲנִי אֶז יוֹתֵר וּדְבָרַי בְּלִבִּי
שָׁגַם־זֶה הַבַּל: 61 כִּי אֵין זְכָרוֹן לַחֲכָם עַם־הַכֹּסִיל לְעוֹלָם בְּשִׁפְכָר הַיָּמִים
הַבָּאִים הַכֹּל נִשְׁפָּח וְאִיךָ יָמוּת הַחֲכָם עַם־הַכֹּסִיל:

“Anche a me toccherà la sorte dello stolto! Perché allora ho cercato d’essere saggio? Dov’è il vantaggio?”. E ho concluso che anche questo è vanità. Infatti, né del saggio né dello stolto resterà un ricordo duraturo e nei giorni futuri tutto sarà dimenticato. Allo stesso modo muoiono il saggio e lo stolto. (*Qohelet* 2:15-16, trad. Ceronetti)

Saffo implica chiaramente che non è perché qualcosa è bello che viene amato, ma è perché è amato che viene percepito come bello; l’autore del libro di *Qohelet* decostruisce un collegamento ‘logico’, vale a dire culturalmente obbligatorio, quello fra eccellenza, superiorità sociale, e immortalità memoriale: in entrambi i casi, ciò che scrivono non può essere non soltanto accettato, ma neppure veramente compreso, da un soggetto che cerchi di riformare, nella fruizione dei loro testi, il lettore implicito della letteratura precedente (e, in molti casi, anche successiva). Per fare un altro esempio, leggere Shakespeare vuol dire dover rinunciare a gran parte dei più radicati automatismi grammaticali

e sintattici acquisiti nella frequentazione della lirica e del dramma coevi, nonché alle certezze relative alla struttura attanziale della poesia erotica (“*Two loves I have of comfort and despair*”, corsivo mio). E si potrebbe continuare molto a lungo.

Nonostante questi e altri casi, in cui la definizione comunemente accettata del lettore implicito viene scardinata da una decostruzione senza compromessi (operazione al tempo stesso teorica e politica, la cui radicalità dovrebbe essere oggetto di maggiore attenzione ermeneutica), è tuttavia fondamentale tenere sempre ben presente che, nella stragrande maggioranza dei testi, il lettore implicito non rappresenta una variabile, bensì, al contrario, un'*invariante*: che esiste una lunga durata che attraversa epoche, lingue, culture, generi, visioni del mondo, che è la lunga durata di un'egemonia patriarcale, classista, e abilista che ha come ricaduta teorico-letteraria l'identificazione categoriale del lettore implicito con un'unica e sempre uguale tipologia di soggetto, che è quello che la sociologia definisce il “Member”,¹¹ il membro a pieno titolo di un gruppo sociale, a cui spetta pertanto il pieno godimento dei diritti, e che si definisce in opposizione alle categorie marginali dei soggetti immaturi (che sono esclusi temporaneamente dal godimento dei diritti) o devianti (che ne sono invece esclusi definitivamente); nella cultura occidentale contemporanea, i parametri che lo definiscono sono adulto, maschio, bianco, eterosessuale, cittadino del paese in cui abita, di classe media, non disabile; ma la cosa più rilevante è osservare come questa definizione si discosti in maniera appena percettibile dall'identificazione del lettore implicito di Omero o di Aristote-

¹¹ Uso la parola inglese perché si tratta di un termine tecnico della Membership Categorization Analysis; possibili traduzioni italiane sono ‘soggetto sociale normotipico’ oppure ‘membro a pieno titolo di un gruppo sociale’.

fane, che era adulto, maschio, attivo nel rapporto sessuale,¹² libero, cittadino, non disabile.

E l'inerzia quasi inconcepibile di questa definizione è confermata, tra l'altro, dal fatto che la cultura non si limita, come ho appena osservato, a specificare nella maniera più dettagliata le caratteristiche che il lettore implicito deve possedere, ma si occupa anche di stigmatizzare adeguatamente (con evidenti e universalmente note conseguenze sul loro status sociale e sulle loro possibilità di sopravvivenza nel canone letterario, e quindi nella memoria della cultura stessa) i testi che definiscono il loro lettore implicito come in qualsiasi modo e misura deviante rispetto alla definizione del *Member*: nel panorama letterario contemporaneo alcuni esempi immediatamente evidenti sono la *chick lit* o la *young adult fiction*; ma è importante ricordare, ad esempio, che la sistematica e meritoria opera di ricognizione e preservazione della letteratura favolistica popolare condotta dagli eruditi europei all'inizio dell'Ottocento ha avuto come ricaduta pragmatica quella di confinare la fruizione dell'intero genere della favola, in quanto espressione della creatività letteraria di una cultura subalterna, che definiva il proprio destinatario implicito in modi incompatibili con la definizione del *Member* della società borghese, ad una categoria marginale: quella dei bambini.¹³

¹² Ad essere stigmatizzati nell'antichità classica non erano i comportamenti omosessuali, ma unicamente il ruolo passivo nel rapporto sessuale; si veda Dover 1978; Hubbard 2003 presenta un'utile raccolta di fonti in traduzione; riferimenti sarcastici e insultanti a comportamenti maschili passivi abbondano in Aristofane, Marziale e Giovenale, fra gli altri.

¹³ In proposito sono illuminanti le osservazioni di Lewis: "The association between fantasy (including Märchen) and childhood, the belief that children are the proper readers for this sort of work or that it is the proper reading for children, is modern and local. Most of the great fantasies and fairy-tales were not addressed to children at all, but to everyone. Professor Tolkien has described the real state of the case. Certain kinds of furniture gravitated to the

Queste considerazioni sul lettore implicito permettono di comprendere meglio alcune implicazioni, di portata sorprendentemente ampia, del collegamento tra il concetto teorico definito da Iser e il potere nella forma in cui lo concepisce Foucault: in particolare, come vedremo in dettaglio tra poco, questo collegamento esercita un influsso tanto profondo e capillare quanto generalmente misconosciuto sul processo di soggettivazione. Prendere coscienza di questo fatto a prima vista tutt'altro che ovvio permette di porre le basi di una pragmatica della letteratura che riconosca la centralità del potere nell'esperienza del testo letterario.

Abbiamo già osservato che il modo in cui la letteratura agisce concretamente sui comportamenti sociali è imperniato sul funzionamento del meccanismo pragmatico che Iser ha definito e descritto come lettore implicito; adesso possiamo approfondire la nostra analisi osservando che questo funzionamento ha due aspetti: psicologico e sociale, che è possibile distinguere in astratto sul piano dell'analisi ma che nella realtà concreta dell'esperienza della lettura sono inestricabilmente connessi. Sotto il profilo psicologico, il testo letterario *impone* al lettore una serie di azioni da performare, pena l'interruzione della comunicazione fra testo e lettore; ma performarle è impossibile senza diventare *attivamente* complici in una certa costruzione della realtà, di cui è necessario dimostrare di aver perfettamente assorbito i copioni normativi che orientano e definiscono l'azione sociale: di conseguenza la fruizione del testo letterario, lungi dall'aver luogo su un piano parallelo e scollegato da quello della realtà sociale, rende obbligatori per il fruitore tutta una serie di atteggiamenti che

nursery when they became unfashionable among the adults; the fairy-tale has done the same. To imagine any special affinity between childhood and stories of the marvellous is like imagining a special affinity between childhood and Victorian sofas." (Lewis 1965: 71).

trovano la loro definizione e il loro senso nelle norme sociali in quanto definitorie di una realtà condivisa. Ed è appunto in questo che consiste l'aspetto sociale: l'atto della lettura trasforma, almeno per la durata della fruizione del testo, il lettore empirico in un'approssimazione del lettore implicito, che è definito in primo luogo da parametri appunto sociali, che sono quelli che abbiamo esaminato sopra.

Cito letteralmente il primo esempio che mi viene in mente, che ha il vantaggio di essere abbastanza atroce da risultare, mi auguro, memorabile: per trovare entusiasmante e divertente il momento in cui il protagonista degli *Acarnesi* di Aristofane festeggia la stipula della tregua separata con un rituale falloforico, il lettore/spettatore *deve* solidarizzare con il suo proposito di stuprare la giovane schiava di un concittadino (vv. 271-276, ed. Wilson):

πολλῶ γάρ ἐσθ' ἦδιον, ὃ Φάλης Φάλης, | κλέπτουσαν εὐρόνθ'
ὠρικὴν ὑληφόρον, | τὴν Στρυμοδώρου Θραῖτταν ἐκ τοῦ φελλέως,
| μέσην λαβόντ', ἄραντα, καταβαλόντα | καταγιγαρτίσαι.

È molto più dolce, Falete o Faete, cogliere una giovane boscaiola mentre ruba legna, la schiava tracia di Strimodoro della pietraia, prenderla alla vita, sollevarla, buttarla a terra, pigiarla per bene.¹⁴

¹⁴ Uno sguardo più attento al testo aiuta a precisarne alcuni impliciti: il verbo *καταγιγαρτίσαι*, da *γίγαρτον*, 'vinacciolo', è un'ovvia metafora dell'atto sessuale, e secondo alcuni interpreti indica addirittura la deflorazione (così intende ad esempio Marzullo 2003: 23 "coglierne il fiore", seguendo l'interpretazione di Starkie 1909: 65; la mia traduzione presuppone l'interpretazione di *γίγαρτον* come 'grappolo'; altri elementi della discussione sono sintetizzati in Olson 2002: 151). Ma a confermare che si tratti di stupro non è tanto la verginità o meno della schiava straniera, quanto la metafora filata con cui sono immaginati i 'preliminari' della copula, e che riprende il gergo tecnico della lotta a corpo libero: l'opponente più debole viene sollevato da terra e sopraffatto poi dal peso del rivale che gli si

Il secondo esempio che mi viene in mente, successivo di duemila-cinquecento anni, dimostra la deprimente continuità culturale di questo topos disgustoso nella lunga durata della 'civiltà' occidentale:

La única relación extraña fue la que mantuve durante años con la fiel Damiana. Era casi una niña, aindiada, fuerte y montaraz, de palabras breves y terminantes, que se movía descalza para no disturbarme mientras escribía. Recuerdo que yo estaba leyendo *La lozana andaluza* en la hamaca del corredor, y la vi por casualidad inclinada en el lavadero con una pollera tan corta que dejaba al descubierto sus corvas suculentas. Presa de una fiebre irresistible se la levanté por detrás, le bajé las mutandas hasta las rodillas y la embestí en reversa. Ay, señor, dijo ella, con un quejido lúgubre, eso no se hizo para entrar sino para salir. Un temblor profundo le estremeció el cuerpo, pero se mantuvo firme. Humillado por haberla humillado quise pagarle el doble de lo que costaban las más caras de entonces, pero no aceptó ni un ochavo, y tuve que aumentarle el sueldo con el cálculo de una monta al mes, siempre mientras lavaba la ropa y siempre en sentido contrario. (García Marquez 2004: 6).

Pertanto l'atto della lettura trasforma, almeno per la durata della fruizione del testo, il lettore empirico in un'approssimazione del lettore implicito, che è definito in primo luogo da variabili sociologiche, che sono quelle che abbiamo esaminato sopra; questa performance che il lettore empirico fornisce delle caratteristiche identitarie del lettore implicito, caratteristiche che, per la stragrande maggioranza dei testi, sono quelle del *Member*, vale a dire

butta sopra (materiali e bibliografia ancora in Olson 2002: 151). Il riferimento al furto della legna è messo in evidenza in quanto esso rappresenta la giustificazione dello stupro, che si configura così come la realizzazione del castigo che incombeva sui ladri da parte dal dio Falete (Fallo) custode degli orti; in assenza di una motivazione di questo tipo, lo stupro di uno schiavo altrui costituiva reato di *hybris* (lesione morale) contro il suo proprietario (Olson 2002: 150).

del soggetto sociale normotipico, viene sostenuta con concentrazione e intensità per tutta la durata dell'esperienza del testo, in quanto rappresenta una preconditione non negoziabile dell'atto della lettura come questo viene definito dalla teoria di Iser; di conseguenza essa non può non esercitare un'influenza tanto occulta quanto considerevole sul processo di soggettivazione del lettore empirico stesso: l'abitudine costante e reiterata ad identificarsi, attraverso gli atti strutturati che definiscono il lettore implicito, con la posizione (valori, desideri, progetti, sguardo sul mondo, relazioni interpersonali...) del soggetto sociale normotipico funziona come una specie di ginnastica identitaria, il cui risultato complessivo è quello di addestrare il lettore empirico, *quale che sia la sua reale identità sociale*, ad empatizzare con quella del soggetto sociale normotipico al punto da poterla performare in maniera ineccepibile ma, soprattutto, perfettamente 'spontanea'.

È fondamentale tener presente che la definizione del lettore implicito in termini di categorie sociali funziona, come tutte le definizioni, secondo principi strutturali, vale a dire come sistema di opposizione di tratti distintivi: un'importante conseguenza di questo fatto è che la definizione del lettore implicito come Member (nella forma attuale come adulto, maschio, bianco, eterosessuale, cittadino del paese in cui abita, di classe media, non disabile...), che accomuna una grande maggioranza dei testi che la nostra cultura definisce come letterari, al di là di qualsiasi distinzione di epoca, genere letterario, lingua, o visione del mondo, viene affermata e ribadita attraverso la presentazione alterizante nel testo di qualsiasi forma di vita deviante rispetto a questa definizione, come ad esempio la femminilità, la non eterosessualità, qualsiasi forma di disabilità, e qualsiasi età diversa da quella adulta, che vengono offerte come oggetti esotici allo sguardo del lettore implicito-*Member*.

Le conseguenze di questo stato di cose sono due, e sono entrambe devastanti. La più ovvia è che qualunque soggetto socia-

le che, nella fruizione di un testo letterario, performi il lettore implicito, si trova nella stragrande maggioranza dei casi a percepire le categorie marginali rappresentate nel testo come oggetto proprio e problematico di atteggiamenti eticamente ripugnanti che, a seconda della categoria e del genere letterario, possono variare dal compatimento lacrimoso, alla curiosità pruriginosa, al sensazionalismo disumanizzante. Ad esempio, il fatto che negli ultimi anni abbiano cominciato ad emergere rappresentazioni finzionali di persone non neurotipiche (un esempio è la serie Netflix *Atypical*), e che alcune di queste rappresentazioni siano anche tecnicamente in focalizzazione interna, non implica affatto che la comunicazione tra l'autore implicito e il lettore implicito venga rinegoziata sulla base di un punto di vista diverso da quello della normalità neurotipica. Questo non è soltanto problematico sotto il profilo etico e politico, ma preclude anche una serie di effetti estetici potenzialmente oltremodo interessanti; ad esempio, quello di una rappresentazione straniante ed esotizzata della neurotipicità, con il suo irrazionale conformismo, la sua assoluta mancanza di logica, la sua irredimibile ipocrisia, la sua cronica inaffidabilità, la sua cialtronesca approssimazione, la sua irrimediabile mancanza di spirito di osservazione: la possibilità di una narrazione della non neurotipicità, insomma, che non sia semplicemente *tecnicamente* in focalizzazione interna, ma che sia *ideologicamente e assiologicamente* allineata sulla posizione della persona non neurotipica, che guarda le persone neurotipiche e si chiede “chi accidenti sono questi aggregati di assurdità?”.

Negli ultimi anni diversi attivisti hanno problematizzato in maniera lucida e sistematica queste forme di rappresentazione: al loro coraggio non soltanto intellettuale si devono diversi utilissimi strumenti di analisi, che attualmente gravitano ancora ai margini della teoria e della critica della letteratura e degli altri media. Una delle più importanti è “inspiration porn”: il termine, coniato dall'attivista disabile Stella Young (Young 2012), desi-

gna la rappresentazione di persone disabili che ‘superano’, grazie a qualità e iniziative puramente individuali, la propria disabilità, e vengono celebrate per la loro capacità e disponibilità ad approssimare la performance della normalità nella forma definita e incarnata dalle persone non disabili; rappresentazioni di questo genere non soltanto occultano tendenziosamente il ruolo delle politiche sociali (e, soprattutto, della loro assenza) nella definizione della condizione delle persone disabili, ma soprattutto presentano la non disabilità come l’oggetto proprio e naturale delle aspirazioni esistenziali di tutti i soggetti, contribuendo in questo modo a perpetuare la convinzione che le vite disabili siano, in quanto tali, indegne di essere vissute. Il regista Spike Lee ha problematizzato la frequenza, nel cinema non solo commerciale, di personaggi neri che non soltanto hanno come unica funzione quella di offrire sostegno ai protagonisti bianchi, ma che vengono rappresentati come portatori di caratteristiche esotiche e alterizzate, in deprimente continuità con lo stereotipo illuminista del buon selvaggio (Gonzalez 2001). La rappresentazione ipersessualizzata, e in ultima analisi caricaturale, della fisicità dei personaggi femminili da parte di autori maschi è ormai da diversi anni oggetto di iniziative satiriche in genere assai godibili (Flood 2018, Snaith 2019).

Ma la conseguenza più spaventosa dell’influsso della definizione del lettore implicito come Member sul processo di soggettivazione è che il lettore implicito rappresenta, per qualunque lettore empirico non normotipico, la forma più insidiosa di falsa coscienza: e questa situazione veramente sinistra coinvolge potenzialmente, è bene tenerlo presente, la stragrande maggioranza dei lettori empirici, che costituiscono appunto quella “new majority” il cui emergere dalle “old minorities” è stato teorizzato da Angela Davis nella sua visione di unità della lotta politica progressista (Davis 2011). Per quanto questa tesi possa apparire a prima vista estrema, essa rappresenta in realtà una conseguenza

diretta e necessaria del processo descritto da Poulet nella sua disamina straordinariamente dettagliata del modo in cui l'io del lettore fa posto, nella propria stessa interiorità, ad un altro io, diventando niente più che lo sfondo delle rappresentazioni proposte dal testo. In pratica, un qualunque soggetto sociale empirico che non possa vantare il completo e ap problematico possesso delle proprietà che definiscono il lettore implicito (proprietà che, nella stragande maggioranza dei testi, sono quelle che costituiscono il patrimonio del soggetto sociale normotipico), *se vuole fruire dell'esperienza estetica del testo letterario* deve essere innanzitutto disposto a sostituire il proprio punto di vista e la propria sensibilità marginali con quelli che il testo prescrive come prerogative naturali e imprescindibili di chiunque possa ambire a performare adeguatamente gli atti strutturati (cognitivi, immaginativi, emotivi...) che definiscono il lettore implicito. Ad esempio io, quando da ragazzina lessi per la prima volta l'*Iliade*, trovai perfettamente 'naturale' empatizzare con la posizione di Achille, anche se i parametri della mia identità sociale avrebbero dovuto portarmi ad allinearli piuttosto con Briseide e, conseguentemente, a guardare con terrore e disgusto al suo stupratore.

Di conseguenza, un lettore empirico la cui identità sociale coincida con una posizione marginalizzata, invisibilizzata, o addirittura stigmatizzata dal testo non necessariamente farà reagire, nel senso chimico del termine, la propria esperienza con l'ideologia di cui il testo è portatore, e in particolare con le convenzioni della comunicazione letteraria (che gli richiedono un allineamento spontaneo e sincero con quell'ideologia), in quanto questa scelta avrebbe come risultato l'interruzione della relazione comunicativa con il testo stesso, e quindi dell'esperienza estetica, che però è l'esperienza che in quel momento egli è massimamente interessato a vivere. Un soggetto di questo tipo sarà perciò portato piuttosto ad immedesimarsi con il lettore implicito definito dal testo attraverso una performance corretta,

o almeno adeguata, degli atti strutturati che lo costituiscono, e che sostituiranno le reazioni che logicamente emergerebbero se egli continuasse ad occupare e a rappresentare la sua propria posizione. Ad esempio un lettore empirico omosessuale, trovandosi, nel canone occidentale, di fronte ad una modellizzazione della passione amorosa come quasi esclusivamente eterosessuale, potrà benissimo evitare di rendersi conto che una tale rappresentazione non soltanto non rispecchia la realtà (e pertanto non può in alcun modo rappresentare una guida alla sua comprensione), ma ha non semplicemente l'effetto bensì la finalità di privarlo di qualsiasi diritto non soltanto ad essere rappresentato (nel senso insieme percettivo e politico del termine), bensì ad *esistere*.

In questo senso, nei confronti dei soggetti sociali che non posseggono la dotazione necessaria a proporsi come *Members*, le rappresentazioni finzionali funzionano come una forma di *violenza simbolica*.¹⁵ Ed è piuttosto significativo (oltre che alquanto sinistro) che nella lunga durata della nostra cultura il primo esempio di questa violenza compaia all'inizio dell'opera che inaugura la storia della letteratura occidentale: si tratta dell'episodio di Tersite nel secondo libro dell'*Iliade* (270-277):

οἱ δὲ καὶ ἀχνύμενοί περ ἐπ' αὐτῷ ἠδὸν γέλασσαν· | ὧδε δὲ τις
εἶπεσκεν ἰδὼν ἐς πλησίον ἄλλον· | ὦ πόποι, ἦ δὴ μυρὶ Ὀδυσσεὺς

¹⁵ Nel loro libro del 1970, *La Reproduction. Éléments pour une théorie du système d'enseignement*, Bourdieu e Passeron evidenziano come qualsiasi forma di azione pedagogica consista nell'imposizione di un arbitrio culturale da parte di un potere arbitrario e, al tempo stesso, nella dissimulazione di questa arbitrarietà e dei rapporti di forza che la fondano, e nella sua *naturalizzazione*: ad esempio, le differenze biologiche che separano i bambini dagli adulti servono a sostenere la naturalità dell'autorità degli adulti sui bambini e quindi del processo educativo. Il significato del termine può essere esteso a qualunque situazione di dominio mediato da processi culturali che ne dissimulano l'arbitrarietà, come appunto l'identificazione del lettore implicito con una specifica categoria sociale, ad esclusione delle altre.

ἐσθλά ἔοργε | βουλὰς τ' ἐξάρχων ἀγαθὰς πόλεμόν τε κορύσσω·
| νῦν δὲ τόδε μέγ' ἄριστον ἐν Ἀργείοισιν ἔρεξεν, | ὅς τὸν
λωβητῆρα ἐπεσβόλον ἔσχ' ἀγοράων. | οὐ θῆν μιν πάλιν αὐτίς
ἀνήσει θυμὸς ἀγήνωρ | νεικείειν βασιλῆας ὀνειδείοις ἐπέεσσιν.

A ciò [il colpo di scettro inferto da Odisseo alla schiena di Tersite] gli altri sorrisero, per quanto afflitti; | e qualcuno, guardando, diceva al vicino: | “Perdio, molto di buono ha fatto Odisseo, | dando buoni consigli e combattendo; | ma il meglio tra i Greci l’ha fatto oggi, | facendo tacere quel calunniatore arrogante. | Possiamo essere certi che il suo cuore superbo non lo spingerà più | a insultare i sovrani con parole offensive”. (trad. Paduano)

L'intervento di Tersite nell'assemblea dei soldati achei viene punito con la violenza fisica da Odisseo, e questa punizione suscita l'ilarità generale: gli astanti solidarizzano non con l'agredito bensì con l'aggressore. Questa reazione (che rappresenta il modello intratestuale della reazione che la struttura testuale del lettore implicito esige dal lettore empirico) è decisamente peculiare, per almeno due motivi: il primo è che i contenuti dell'intervento di Tersite (che per brevità non riporto: si tratta dei versi II 225-269) sono perfettamente omogenei a quelli del precedente intervento di Achille, che era stato ascoltato in maniera assolutamente rispettosa (I 149-171, 225-232); il secondo è che coloro che biasimano Tersite per essere intervenuto, e solidarizzano aggressivamente con la violenza di Odisseo (al punto da percepirla come una compensazione alla propria personale – e fondatissima – condizione di afflizione), sono soldati semplici come lui, e pertanto dovrebbero trovare l'episodio allarmante se non altro in quanto esso minaccia nella maniera più diretta ed evidente i loro diritti e interessi. La 'logica' narrativa motiva sia l'aggressione di Odisseo, sia la reazione dei commilitoni, sia la performance definita dal lettore implicito e prescritta al lettore

empirico, con la caratterizzazione di Tersite, con cui si apre l'episodio (II 212-219):

οἱ δὲ καὶ ἀχνύμενοί περ ἐπ' αὐτῷ ἠδὺ γέλασσαν· | ὧδε δὲ τις εἶπεσκεν ἰδὼν ἐς πλησίον ἄλλον· | ὦ πόποι, ἦ δὴ μυρὶ Ὀδυσσεὺς ἐσθλὰ ἔοργε | βουλὰς τ' ἐξάρχων ἀγαθὰς πόλεμόν τε κορύσσων· | νῦν δὲ τόδε μέγ' ἄριστον ἐν Ἀργείοισιν ἔρεξεν, | ὅς τὸν λωβητῆρα ἐπεσβόλον ἔσχ' ἀγοράων· | οὐ θῆν μιν πάλιν αὐτὶς ἀνήσει θυμὸς ἀγήνωρ | νεικείειν βασιλῆας ὄνειδείους ἐπέεσσιν.

Tersite, che aveva in cuor suo molte parole confuse, | inutili disordinate, ostili ai sovrani, | ma gli sembrava che avrebbero divertito gli Achei. | Era il più brutto tra i Greci venuti a Troia: | si trascinava zoppo da un piede, le spalle curve | rientranti sul petto; sopra, la testa | era appuntita e coperta di rada peluria (trad. Paduano).

Un individuo del genere, ignobile, rancoroso, buffonesco, ma soprattutto di una bruttezza ripugnante e ridicola, rappresenta, per la sua appartenenza categoriale, un oggetto 'naturale' di violenza e di scherno.

Come già osservato, per riuscire a reagire contro la violenza simbolica che la rappresentazione finzionale da migliaia di anni esercita contro i soggetti sociali non conformi, non è affatto sufficiente che questi soggetti si collochino, nella realtà extratestuale, in una posizione eccentrica rispetto a quella definita dal testo per il lettore implicito identificato come soggetto sociale normotipico; è altresì imprescindibile che essi ritengano di avere il diritto di continuare ad occupare questa propria posizione eccentrica anche durante la fruizione del testo, invece di tentare con ogni mezzo di sfuggirla con vergogna attraverso una performance il più possibile corretta e convincente degli atti strutturati che la definizione del lettore implicito come soggetto sociale normotipico prescrive loro. E il motivo è che il più importante tra questi atti è l'identificazione sinceramente empatica con le preferenze,

gli obiettivi, e i valori del soggetto sociale normotipico, anche quando questi si pongono in insanabile contrasto con quelli delle categorie marginali, e pertanto con i loro propri. Le varie forme di decostruzione (in prospettiva femminista, antirazzista, omosessuale e queer, antiabilista...) che hanno rappresentato una delle proposte più innovative della teoria e della critica degli ultimi decenni sono nate esattamente da questo tipo di atteggiamento; ma è fondamentale notare che tale atteggiamento è stato reso concepibile, prima ancora che praticabile, non da progressi concettuali o da elaborazioni teoriche nel campo dell'ermeneutica letteraria, bensì da mutamenti, che non è esagerato definire rivoluzionari, nella struttura della società, come la lotta per i diritti civili dei neri negli USA, il femminismo, il movimento di liberazione delle persone omosessuali, che hanno conferito dignità di rappresentazione culturale alle esperienze e ai valori di varie categorie di soggetti sociali non normotipici.

Riferimenti bibliografici

- Berger P. – Luckmann Th. 1966. *The Social Construction of Reality. A Treatise in the Sociology of Knowledge*. Garden City NY: Anchor Books.
- Bourdieu P. – Passeron J. C. 1970. *La Reproduction. Éléments pour une théorie du système d'enseignement*. Paris: Minuit.
- Ceronetti G. (a cura di). 1980. *Qohélet o L'Ecclesiaste*, Torino: Einaudi.
- Davis A. *The 99%: a community of resistance*. "The Guardian". 15 novembre 2011. <https://www.theguardian.com/commentisfree/cifamerica/2011/nov/15/99-percent-community-resistance> (ultimo accesso: 25 settembre 2021)
- Dell'Aversano C. 2018. "Positioning theory' e critica letteraria". *Strumenti critici* 33.2: 393-413.
- 2017. "Per un'ermeneutica queer del testo letterario", *Poli-femo* 13-14: 49-90.

- 2021. “*Phaedra’s Love* di Sarah Kane: per un’erotologia girardiana”, in R. D’Avascio – B. Del Villano (a cura di). *“I am much fucking angrier than you think”: Sarah Kane vent’anni dopo*, Napoli: Unior Press.
- Dover K. J. 1978. *Greek Homosexuality*. Cambridge MA: Harvard University Press.
- Fish S. 1976. “*Interpreting the Variorum*”. *Critical Inquiry* 2.3: 465-485.
- 1980. *Is there a text in this class?: The authority of interpretive communities*. Cambridge MA: Harvard University Press.
- Flood A. *A nice set of curves if I do say so myself’: A Twitter lesson in how not to write women*, “The Guardian”. martedì 2 aprile 2018. <https://www.theguardian.com/books/booksblog/2018/apr/03/male-authors-write-female-characters-twitter> (ultimo accesso: 25 settembre 2021)
- Foucault M. 1976. *Histoire de la sexualité*, vol. I: *La volonté de savoir*. Paris: Gallimard.
- 1975. *Surveiller et Punir*. Paris: Gallimard.
- 1988. “Technologies of the Self”, in L. H. Martin – H. Gutman – P. H. Hutton (eds). *Technologies of the Self. A Seminar with Michel Foucault*. Amherst MA: The University of Massachusetts Press, 16-49.
- 1982. “The Subject and Power”, in P. Rabinow – H. Dreyfus. *Michel Foucault: Beyond Structuralism and Hermeneutics*. Chicago IL: University of Chicago Press, 208-226 (testo francese in M. Foucault, “Le sujet et le pouvoir”, in Id., *Dits et écrits*, vol. IV, testo 306: 222-243; una parte pubblicata anche come “Le pouvoir, comment s’exerce-t-il?” in H. Dreyfus – P. Rabinow (éds). 1982. *Michel Foucault, un parcours philosophique*. Paris : Gallimard, 308-321).
- García Marquez G. 2004. *Memoria de mis putas tristes*. Bogotá: Norma.
- Gonzalez S. “Director Spike Lee slams ‘same old’ black stereotypes in today’s films”. *Yale Bulletin & Calendar*. 2 marzo 2001.
- Hjelmslev L. T. 1943. *Omkring sprogteoriens grundlaeggelse*. trad. it. *I fondamenti di una teoria del linguaggio*. 1968. Torino: Einaudi.
- Hubbard T. K. (ed.). 2003. *Homosexuality in Greece and Rome. A Sourcebook of Basic Documents*. Berkeley: University of California Press.

- JPS Hebrew-English Tanakh: The Traditional Hebrew Text and the New JPS Translation*. 2nd ed. 1999 · 5759. Philadelphia: The Jewish Publication Society.
- Iser W. 1976. *Der Akt des Lesens*, München: Fink. trad. ingl. *The Act of Reading*. 1978. Baltimore: The Johns Hopkins University Press.
- Keynes J. M. 1986. *The General Theory of Employment, Interest and Money*. London: MacMillan.
- Lewis C. S. 1961. *An Experiment in Criticism*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Morrison T., intervista con Charlie Rose 19 gennaio 1998: <https://charlirose.com/videos/17664> (ultimo accesso: 25 settembre 2021).
- Morrison T. 1992. *Playing in the Dark. Whiteness and the Literary Imagination*. Cambridge MA: Harvard University Press.
- Olson S. D. (ed.). 2002. *Aristophanes. Acharnians*, edited with introduction and commentary by S. D. Olson. Oxford: Oxford University Press.
- Poulet G. 1969. "Phenomenology of Reading". *New Literary History* 1.1: 53-68.
- Sacks H. *Lectures on Conversation*. G. Jefferson – E. Schegloff (eds). 1992. 2 voll. Oxford: Blackwell.
- Saffo. 1987. *Poesie*. introduzione di V. Di Benedetto, traduzione e note di F. Ferrari. Milano: Rizzoli BUR.
- Saussure F. de. *Cours de linguistique générale* (1968). [Lausanne-Paris, Payot, 1916], ed. critica a cura di R. Engler. Wiesbaden: Harassowitz; trad. it. T. De Mauro. 1970. Bari: Laterza.
- Snaith E. *This woman's tweet perfectly sums up how male authors write female characters*, "The Independent", 2 marzo 2019: <https://www.indy100.com/people/female-characters-books-male-authors-stereotypes-bad-writing-novels-8787036> (ultimo accesso: 25 settembre 2021)
- Starkie W. J. M. (ed.). 1909. *The Acharnians of Aristophanes*. London: MacMillan.

- Stojnov D. – Butt T. “The relational basis of personal construct psychology”, in R. A. Neimeyer – G. Neimeyer (eds). 2002. *Advances in Personal Construct Psychology*, vol. 5: New Directions and Perspectives. New York: Praeger, 81-110.
- Voigt, E.-M. (ed.). 1971. *Sappho et Alcaeus. Fragmenta*. Amsterdam: Athenaeum – Polak & Van Gennep.
- Young S. “We’re not here for your inspiration”, *The Drum (Australian Broadcasting Corporation)* 3 luglio 2012.



IL TORCOLIERE • Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo

Università di Napoli L'Orientale
stampato nel mese di dicembre 2022



UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE

Teorie, Metodologie e Saperi a confronto riunisce alcuni contributi scaturiti dall'intenso scambio intellettuale che ha caratterizzato, nella primavera del 2021, le conferenze della prima edizione dei *Venerdì di Argo*. La natura sperimentale degli incontri, svolti per incoraggiare forme di dialogo e raffronto tra discipline e prospettive teoriche e metodologiche di tradizione anche lontana, si rispecchia nella eterogeneità dei saggi presentati, nella intersezione tra i saperi che i contributi raccolti hanno il merito di testimoniare.

DANIELA TONONI è professoressa associata di Letteratura Francese presso l'Università degli Studi di Palermo. Specialista dell'Oulipo, dell'opera di Georges Perec e di Raymond Queneau, responsabile scientifico del progetto SIR *Textual Genetics and chaotic system. A new approach to the writing process*, ha affrontato nelle sue ricerche le declinazioni e le trasformazioni della scrittura autobiografica, il rapporto con la memoria e la testimonianza. Membro associato dell'équipe *Autobiographie&Correspondances* dell'ITEM (Paris) ha riservato una parte importante della sua ricerca alla critica genetica dedicando una monografia a Queneau (*GénétiQueneau*, UGA, 2019) e curando diversi lavori (*GénétiQue textuelle : approches croisées et études de cas*, (avec Florence Pellegrini) PUB, 2023) in collaborazione con istituzioni straniere.